

I NODI DELLA SICILIA

SOSPESO IL PIGNORAMENTO DA 24 MILIONI PER LA CAUSA DI 77 DIPENDENTI. STOP ALLE BUSTE PAGA FINO A DICEMBRE

Ars, scoppia il caos per i pagamenti

Via libera agli stipendi ai dipendenti con quasi un mese di ritardo, a bocca asciutta invece i 270 pensionati

L'Ars ha versato ieri due milioni per i 242 dipendenti di ruolo e per i circa 80 funzionari dei partiti rappresentati in Parlamento.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Con quasi un mese di ritardo, l'Ars ha pagato ieri gli stipendi di settembre ai circa 300 dipendenti di ruolo e «stabilizzati». Mentre non c'è nulla in cassa per pagare anche i 270 pensionati, il cui assegno slitta dunque ancora. Ed è però probabile che non vengano versati gli stipendi di ottobre per funzionari e deputati, servirebbero nuovi trasferimenti che il Parlamento siciliano attende dalla Regione a sua volta in crisi finanziaria.

Un caos economico frutto di una complicatissima vicenda giudiziaria che nella sola giornata di ieri ha visto pronunciarsi sullo stesso argomento due giudici diversi con decisioni quasi opposte. Il caso è quello della vertenza che una settantina di dipendenti ha fatto nei confronti dell'Ars per chiedere aumenti contrattuali dovuti a scatti di carriera non riconosciuti dall'amministrazione. In primo grado il Tribunale del lavoro di Palermo ha

accolto il ricorso dei dipendenti riconoscendo arretrati a partire dal luglio 2005 più gli interessi. Per essere certi che l'Ars paghi, gli avvocati di parte - Vito e Silvana Patanella con Giuseppe Giunta - hanno fatto a fine settembre un pignoramento di 24 milioni: la somma che i 77 dipendenti dovrebbero dividersi.

Il pignoramento non è ancora esecutivo ma a quel punto l'Ars ha dovuto accantonare i soldi e rinviare il pagamento degli stipendi (salvando solo le buste paga dei deputati che erano già state inviate).

L'Ars ha però fatto un doppio ricorso contro il pignoramento: il primo alla Corte d'Appello. Che lo ha rigettato sostenendo che - tradotto in soldoni - la decisione spetta al giudice dell'esecuzione della sentenza di primo grado. Nel rigettare il ricorso la Corte d'Appello ha però riconosciuto da un lato che l'Ars non ha prodotto adeguata documentazione che dimostri «l'irreparabile danno derivante dal pagamento del pignoramento» ma dall'altro che «i dipendenti sono creditori di una somma evidentemente inferiore a quella oggetto del pignoramento».

I 77 dipendenti otterrebbero

infatti - secondo calcoli dell'Ars - arretrati che variano da 200 a 300 mila euro ciascuno più un aumento di stipendio dovuto a salti anche di più posizioni nella scala di carriera.

Ma, sempre, ieri il giudice dell'esecuzione della sentenza di primo grado ha anticipato l'esito del secondo ricorso, atteso in realtà per domani. In sintesi, ha accordato all'Ars la sospensione del pagamento del pignoramento in attesa che, il 6 dicembre, si decida in via definitiva.

Un sostanziale pareggio. Ma a questo punto i vertici amministrativi del Parlamento possono «respirare»: «Non siamo in grado di sbloccare le somme accantonate per il pignoramento - spiega il segretario generale aggiunto, Paolo Modica - e dunque se la Regione non invia altre risorse non possiamo garantire gli stipendi fino al 6 dicembre. Neppure quelli dei deputati. Ma almeno, grazie ad altri fondi, abbiamo pagato gli stipendi di settembre». In pratica l'Ars ha versato ieri due milioni per i 242 dipendenti di ruolo e per i circa 80 funzionari dei partiti rappresentati in Parlamento. Gli unici beffati, per ora, restano i 270 pensionati.



L'Ars ha pagato fglj stipendi ai dipendenti con quasi un mese di ritardo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA. Il patron del Palermo: «Non ha aderito al nostro programma economico». Lo scrittore Camilleri: «Sto con Crocetta»

Miccichè perde Granata e Zamparini

Il vicesegretario di Fli: «Il mio mondo ha difficoltà a votare Gianfranco». Il leader di Grande Sud: «Basta balletti»

Musumeci nel Ragusano incontra gli operatori del mercato ortofrutticolo: «Non si vendano come siciliani prodotti esteri».

**Giacinto Pipitone
Riccardo Vesco**

PALERMO

●●● In un solo giorno **Gianfranco Miccichè** perde il sostegno di **Maurizio Zamparini** e vede affievolirsi quello di **Fabio Granata**. Il candidato alla presidenza di Grande Sud, Partito dei siciliani e Fli non avrà più dalla sua parte il presidente del Palermo Calcio e il vicecoordinatore nazionale di Fli. Ma replica parlando di «balletti delle alleanze che non accetto più» e rilancia il suo programma basato sullo snellimento della burocrazia regionale.

Fabio Granata ammette ciò che da giorni si sussurrava negli ambienti finiani: «Avevo chiesto a Miccichè l'applicazione rigorosa del codice etico nella scelta delle candidature all'Ars. Ma l'inserimento in lista di Franco Mineo (indagato per intestazione fittizia di beni dei boss) dimostra che non è andata come speravo. Sarei ipocrita se non ammettessi che nel mio mondo ci sono forti resistenze a votare per Miccichè. Ci sono vaste aree di Fli che non si riconoscono nella sua candidatura. Lui ha un fare sim-

patico ma con le sue dichiarazioni spesso tiene lontani questi ambienti del mio partito». Granata racconta anche di un recente incontro con Agnese Borsellino, moglie del giudice «Io sto facendo lealmente campagna elettorale per Fli. Musumeci è espressione del Pdl e in questo senso resta il nemico numero uno. E quando Agnese mi ha anticipato che Lucia Borsellino avrebbe accettato di entrare nella eventuale giunta di Rosario Crocetta mi è sembrato subito un bel segnale».

Granata parla a fine giornata. Di buon mattino era stato invece Maurizio Zamparini ad annunciare il ritiro del sostegno a Miccichè. In una nota, il presidente del Palermo ha fatto sapere che «il Movimento per la gente ha condiviso con il professore Massimo Costa il programma economico per una rivoluzione Siciliana. Malgrado le promesse, ad oggi, nessun candidato alle elezioni regionali ha aderito e adottato questo programma. Il nostro pensiero è più vicino ai nuovi movimenti di protesta». Per **Saverio Romano**, coordinatore nazionale Cantiere Popolare: «La luna di miele tra Zamparini e Miccichè è già finita. Ci chiediamo se il matrimonio sia mai stato consumato e se fu vero amore, ma anche se si tratta di separazione consensuale. Solidarietà a Miccichè che troverà sicuramente un'altra panchina». Dal canto suo, Miccichè ha proseguito ieri la sua campagna elettorale al mercato del Capo di Palermo, dove ha parlato di nuove regole per la riscossione dei tributi: «Basta massacrare i siciliani con tagli e tasse».

Intanto il candidato di Pd e Udc, **Rosario Crocetta**, ha incassato il sostegno dello scrittore Andrea Camilleri. Mentre **Lucia Borsellino** ha parlato della sua scelta: «La Sicilia è una terra difficile nella quale non sono mai riuscita a identificarmi per la sua profonda contraddizione tra ciò che è e ciò che appare. So che la mia scelta non è scervra da possibili strumentalizzazioni ma vorrei non dovermi più nascondere e poter usare il mio volto per misurarmi con ciò che so fare e solo dopo essere giudicata per quello che avrò fatto».

Nello Musumeci (Cantiere popolare, Destra e Pdl) a Vittoria, nel Ragusano, ha incontrato gli operatori del mercato ortofrutticolo: «Per garantire l'originalità dei prodotti etichettati come siciliani proporrò l'istituzione di una task force che verifichi che non venga venduto come nostro prodotto importato dall'estero. Penso inoltre a misure per arrivare a una riduzione dei tempi di pagamento e alla garanzia di prezzi di acquisto». (*RIVE*)



1 Gianfranco Miccichè. 2 Fabio Granata 3 Maurizio Zamparini

● Candidato

Sturzo: sanità, pubblicità da spreco

●●● «Mi chiedo a cosa servano le maxi pubblicità sulle nuove indagini diagnostiche in Sicilia?» dice Gaspare Sturzo, candidato alla Presidenza della Regione. «I fondi per queste spese elettorali non potevano essere utilizzati per aiutare i nostri malati e le loro famiglie?».

UNO STUDIO DEL CISE ELABORA DIVERSI SCENARI DEL DOPO VOTO REGIONALE

La maggioranza che non c'è

Frammentazione e sbarramento potrebbero portare all'ingovernabilità di fatto. Senza Miccichè lo schieramento di Musumeci non governa. E a Crocetta serve la sinistra

DI ANTONIO GIORDANO

Apoco meno di settimane dal voto per il rinnovo del parlamento regionale e nel bel mezzo di una campagna elettorale che in Sicilia è stata contrassegnata da insulti (tra i candidati degli stessi blocchi: Marano e Crocetta ma anche Musumeci contro Miccichè) e da querele che sono volate da destra a sinistra, l'Isola potrebbe ritrovarsi il giorno dopo l'apertura delle urne senza una reale maggioranza. Colpa della legge elettorale regionale che impone un tetto del 5% ai partiti che vogliono sedere sugli scranni dell'Assemblea regionale siciliana, ma anche della frammentazione a cui è andata incontro l'offerta politica. E non è detto che lo stesso scenario possa ripetersi anche un paio di mesi più tardi quando saranno da rinnovare Camera e Senato. E chi sembra possa beneficiarne, almeno qui in Sicilia, è Gianfranco Miccichè, vero ago della bilancia della competizione e

senza il quale Musumeci non potrebbe in alcun caso costruire una maggioranza parlamentare. Lo scenario è stato delineato da uno studio del Cise della Luiss, il centro studi elettorali dell'università. Nel testo redatto da Vincenzo Emanuele e Giuseppe Martelli si parte dal presupposto che la vittoria vada a uno dei due maggiori sfidanti: Nello

Musumeci sostenuto da Cantiere Popolare, Pdl e la Destra o Rosario Crocetta che corre sotto le insegne del Pd e dell'Udc. Ma nessuno dei due, secondo il Cise, avrebbe la maggioranza il giorno dopo le elezioni. E per governare sarebbe davvero una fatica d'Ercole, come quelle rappresentate nei pannelli del parlamento più antico del mondo.

Analizzando infatti i dati dei sondaggi ma anche le preferenze ottenute dai partiti nelle tornate elettorali precedenti, infatti, lo studio ipotizza diversi scenari. Nel primo, infatti, l'ipotesi è che dieci forze politiche riescano a superare lo sbarramento mentre le liste escluse dalla ripartizione (tra cui Fli, Idv e Alleanza

di Centro) sommerebbero tutte insieme l'8,5% dei voti validi. In questo caso Crocetta otterrebbe 34 seggi, Musumeci 25, Miccichè 14, Marano 4 e Cancellieri 3. Resterebbero da assegnare i 10 seggi del premio di maggioranza. Ma in nessun caso si avrebbe la maggioranza assoluta. Con la vittoria di Musumeci questo avrebbe 34 seggi contro i 35 di Crocetta; con la vittoria di Crocetta quest'ultimo potrebbe contare su 43 deputati. L'ex sindaco di Gela avrebbe una possibilità in più: provare a stringere un accordo con la sinistra radicale e ottenere l'appoggio dei 4 deputati della lista Sel-Fds-Verdi, giungendo così a quota 47 seggi, la maggioranza assoluta dei 90 deputati. Emerge il ruolo centra-

le dei deputati di Miccichè senza i quali Musumeci non potrebbe governare. Un secondo scenario, invece, ipotizza solo otto liste capaci di superare lo sbarramento (Pdl, Pd, Udc, Mpa, Grande Sud, Lista Crocetta, Lista Musumeci e Movimento 5 Stelle). Sia la lista Sel-Fds-Verdi, sia il Cantiere Popolare resterebbero

fuori e il conto dei voti sprecati salirebbe al 18,5% dei voti validi. Andrebbero ripartiti gli otto seggi (4 del Cantiere Popolare e 4 di Sel) che nella prima simulazione avevano superato lo sbarramento. In questo caso le liste di Crocetta non fanno alcun movimento, rimanendo a quota 34 seggi complessivi. Musumeci perde un seggio rispetto alla prima simulazione, dal momento che i 4 seggi del Cantiere Popolare non vengono recuperati del tutto (la Lista Musumeci guadagna 2 seggi in più, il Pdl uno). Chi davvero beneficia della crescita della disproporzionalità causata dall'aumento dei voti sotto soglia è il terzo incomodo, ossia Miccichè: Grande Sud raddoppia la sua rappresentanza all'Ars, ottenendo 4 deputati in più, raggiungendo il 10% dei seggi con appena il 6,7% dei voti. A ciò si aggiunge anche il seggio guadagnato dall'Mpa a Palermo che porta l'ex coordinatore di Forza Italia a un totale di 19 seggi, 5 in più rispetto al primo scenario. (riproduzione riservata)

Una lista di 209 nomi da cui attingere collegata a un decreto del dg L. Albert

I valutatori esterni, nuova idea per catturare "voti clientelari"

Intanto continuano ad arrivare nell'Isola i big della politica nazionale

PALERMO - La Guardia di finanza continua alacrememente a lavorare sui documenti che rendicontano le spese dei gruppi parlamentari di Palazzo dei Normanni. "Il mio compito - ha detto Francesco Cascio, presidente uscente dell'Ars della XV legislatura - che era quello di aprire il Palazzo e accompagnare i finanziari e in particolare la procura della Repubblica all'interno delle stanze dei gruppi parlamentari, per consentire un lavoro agevole e approfondito, è stato pienamente adempiuto".

Intanto sul fronte della campagna elettorale si preparano i leaders dei partiti a visitare le città siciliane per affiancare i candidati nei loro giri elettorali: Pier Ferdinando Casini (Udc) venerdì sarà in Sicilia per un giro elettorale che toccherà Agrigento, Palermo e altri centri della Sicilia occidentale. Insieme a lui il segretario regionale del partito, il senatore Gianpiero D'Alia. Sempre venerdì il presidente della Camera dei deputati e leader di Futuro e libertà, Gianfranco Fini, con il capolista Carmelo Briguglio interverrà alla manifestazione della lista Fli-Nuovo Polo per la Sicilia, che si terrà al Palazzo della Cultura di Messina, venerdì alle 18,30. In mattinata Fini sarà a Taormina, Giardini Naxos e Francavilla di Sicilia per visite istitu-

zionali e incontri con le categorie.

Il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo invece tuona contro i provvedimenti del governo regionale per la nomina di altri consulenti. "La long list approvata dal governo regionale - ha detto Lupo - rappresenta l'ennesimo atto vergognoso compiuto da Lombardo che, a ridosso di soli dodici giorni dalle elezioni, continua ad arruolare consulenti esterni". Lupo si riferisce ad una lista collegata a un decreto firmato dal capo del dipartimento formazione, Ludovico Albert, che prevede l'arruolamento di 209 consulenti da impegnare nella valutazione di progetti finanziati con risorse dell'Unione europea. "E' evidente che l'incetta di personale esterno, in barba agli oltre 16 mila dipendenti e 1.800 dirigenti regionali - aggiunge Lupo - corrisponde al mero obiettivo di lucrare consenso clientelare e palesa ancora una volta il totale disinteresse verso i siciliani, at-tanagliati da una crisi economica e sociale senza precedenti".

Gli fa eco il vice segretario generale dell'Ugl Sicilia, Giovanni Musumeci, che afferma che sulle liste l'Ugl ha le proprie legittime riserve "così come sulle dichiarazioni del dirigente generale alla formazione, Ludovico Albert, in merito alla mancanza di professionalità del per-

sonale dell'amministrazione. "Riteniamo, in contrapposizione ad Albert, che le professionalità esistono e le stesse vanno utilizzate e valorizzate, così come già fatto da altri dipartimenti". "Il nostro sindacato - conclude Musumeci - vigilerà sull'eventuale utilizzo di esperti esterni, riservandosi di interessare la Corte di Conti, a tutela dell'amministrazione e delle professionalità dei dipendenti regionali". Sulla vicenda interviene anche Ludovico Albert: "Da quando mi è stata assegnata la responsabilità del Dipartimento Istruzione e formazione, mi sono scrupolosamente attenuto, nell'impostazione e nella valutazione dei bandi, all'utilizzo esclusivo dei dipendenti del dipartimento". E specifica che i due bandi Beni in comune e formazione continua per le imprese, prevedono, che l'esame delle istanze sia compiuto da valutatori interni ed esterni. Poiché si fa ricorso alla parola esterni, al plurale, ne saranno chiamati due per bando (numero minimo), quattro in tutto, per un totale di cinque giornate ciascuno. I valutatori, per ragioni di trasparenza saranno sorteggiati tra i componenti della cosiddetta long list.

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DEL GIORNO

Zamparini esonera anche Miccichè Per la Sicilia punta su Grillo

DI ANTONIO CALITRI

Il patron del Palermo Calcio, Maurizio Zamparini, abbandona Gianfranco Miccichè e si prepara a sostenere Beppe Grillo. Che dopo il suggestivo attraversamento dello stretto di Messina a nuoto e gli spumeggianti comizi nell'isola, conquista il cuore dell'imprenditore prestato al calcio e famoso per gli esoneri di allenatori. Lo scorso giugno al teatro Politeama di Palermo, Zamparini aveva lanciato il suo «Movimento per la gente» in Sicilia con l'intento di rilanciare l'isola con tre ricette che puntavano su turismo, agricoltura e energia. E magari battere pure una propria moneta, come previsto dallo statuto. Il mese scorso poi, l'imprenditore friulano, ormai di casa a Palermo aveva fatto la sua scelta. Non scendere direttamente alle elezioni come aveva pronosticato qualcuno, poco tempo e troppo alto il rischio di un flop ma

sostenere chi presentava il programma che riteneva migliore. La scelta era caduta su Miccichè dopo aver saputo che il candidato di Grande Sud avrebbe fatto

Beppe Grillo



scrivere la parte economica del programma dal professor Massimo Costa dell'università di Palermo. E Miccichè si era dichiarato entusiasta del sostegno e aveva detto di essere «orgo-

gioso di essere sostenuto da persone come Maurizio Zamparini. Dubito che i miei competitor possano vantare il sostegno di persone così autorevoli». Ieri Zamparini ha pubblicato un comunicato sul sito del suo movimento ritirando quel sostegno e denunciando che «malgrado le promesse, ad oggi, nessun candidato alle elezioni regionali ha aderito e adottato questo programma, anzi nessuno ha un programma nuovo: solo le solite parole. Così il Movimento per la Gente non appoggerà nessun candidato e nessuna lista». Di fatto però il cambiamento lo spiega nelle ultime righe: il nostro pensiero è più vicino ai nuovi movimenti di protesta, dai quali si aspettano anche proposte, non solo proteste. Un messaggio che va dritto a Grillo, che da tempo ammirava. E che è pronto a sostenere se aggiunge le sue tre ricette al suo non-programma.

© Riproduzione riservata

Verso il voto

Sanità, ignorato lo stop del ministero via libera ai contratti per i primari

Posti in Asp e ospedali, nonostante la spending review

GIUSI SPICA

IL CONTO alla rovescia per la chiamata alle urne è già iniziato e in Asp e ospedali della Sicilia, retti da commissari straordinari in scadenza di mandato, non si ferma la caccia a primari di reparti, direttori di strutture complesse territoriali e responsabili di uffici chiave dell'amministrazione. Incarichi quinquennali o biennali, da assegnare solo per titoli e colloquio, banditi in barba a norme ministeriali e alle stesse circolari dell'assessorato regionale alla Salute che suggerivano di bloccare le nomine in attesa dei tagli ai posti letto previsti dalla spending review.

A premere il piede sull'acceleratore è l'Asp di Catania, retta dal commissario straordinario Gaetano Sirna. I posti da riempire sono quello di direttore di Radiodiagnostica, di Neuropsichiatria e due responsabili di Psichiatria. L'Asp di Trapani, invece, cerca il nuovo direttore del Cup aziendale, dopo lo scandalo che ha inve-

stito il precedente responsabile Paolo Agate, licenziato a perché non avrebbe mai conseguito la laurea in Scienze statistiche militante nel curriculum. Anche all'Asp di Enna, guidata dal commissario straordinario Nicola Baldari, si cercano primari: il nuovo direttore di Dermatologia e quello di Medicina di accettazione e d'urgenza dell'ospedale Umberto I. Poltrone da riempire anche per il Laboratorio di sanità pubblica, per la Radiologia e per il reparto di Dipendenze patologiche. I termini scadono il 25 ottobre.

Eppure l'assessorato regionale, con una nota del 28 agosto, aveva invitato a essere cauti, chiedendo alle aziende di «inserire nel contratto di lavoro una clausola di salvaguardia per l'eventuale soppressione della struttura». Un invito reso necessario dalle disposizioni ministeriali in materia di spending review che prevedono il taglio di posti letto e reparti doppione in tutte le regioni. Una scure che, in

Sicilia, cancellerà almeno due-mila posti letto. Il piano va presentato al ministero entro novembre, ma sarà esecutivo a gennaio. La palla, quindi, passa al prossimo governo. Nel frattempo, però, da Roma è arrivato l'ordine di sospendere i contratti per assegnazione di incarichi per reparti con posti letto. Prescrizione che ha bloccato, nei giorni scorsi, l'assunzione di tre medici al Policlinico di Palermo con contratti straordinari quinquennali. Da piazza Ottavio Ziino assicurano che vigileranno anche sulla regolarità dei nuovi incarichi messi a bando, per capire se sono compatibili coi divieti ministeriali.

La corsa ai primari non è l'unica ad agitare corsie e uffici di Asp e ospedali. Da luglio ad oggi sono centinaia le selezioni bandite per il rinnovo delle graduatorie di medici e infermieri da reclutare in caso di necessità o assumere camici bianchi. Il più importante è quello dell'Asp di Agrigento, che ha messo a concorso 124 posti a tempo indeterminato

in varie discipline mediche. A Siracusa, invece, l'azienda sanitaria ha dato il via al rinnovo di ben 30 graduatorie con scadenza il 29 ottobre. L'Asp di Messina, con a capo Manlio Magistri, ha creato 4 nuove graduatorie per incarichi professionali e pubblicato due bandi per tre posti da psicologo con incarico annuale da 36 mila euro lordi. Anche l'Asp di Palermo, a settembre, ha messo a concorso 81 posti nelle aree mediche e avviato la selezione per 15 graduatorie da rinnovare. A Palermo è anche l'ospedale Civico ad aver avviato due selezioni per il rinnovo di graduatorie di farmacisti e tecnici di Radiologia, con scadenza il 29 ottobre.

Novi incarichi quinquennali o biennali in palio. E ripartono anche le graduatorie

Assunzioni, concorsi, stabilizzazioni va in scena la campagna delle promesse

Dall'Arpa al Parco dei Nebrodi: la mappa delle "occasioni" elettorali

ANTONIO FRASCHILLA

ASSUNZIONI, stabilizzazioni e soldi a pioggia a enti della Regione guidati da politici di professione che, chiaramente, sostengono un loro candidato nella corsa a uno scranno all'Ars. Nel cuore della campagna elettorale, ecco puntuali le regalie che alimentano il sospetto di "aiutini" in vista del voto, dall'Arpa che cerca un esterno per proporgli un contratto triennale e riapre proprio adesso una selezione che era stata chiusa nel 2011, al Parco dei Nebrodi che vuole assumere otto persone con i soldi del salario accessorio di chi già lavora nell'ente, passando per il Ciapi di Priolo che ha appena avuto la benedizione del governo Lombardo per l'affidamento diretto, senza alcuna gara, di un progetto da 10 milioni di euro per corsi di formazione ai cassintegrati in deroga. Da chi è guidato l'ente? Da un politico, Egidio Ortisi, ex dirigente dell'Api di Rutelli oggi al fianco del capolista di Fli — Mps a Siracusa, Mario Bonomo.

Di certo colpisce la coincidenza con il periodo elettorale della riapertura di un bando dell'Arpa per cercare una figura esterna per un contratto di tre anni con il ruolo di «componente monocratico dell'organismo indipendente di valutazione». Compenso, circa 10 mila euro all'anno. In realtà l'Agenzia per l'ambiente aveva già pubblicato un avviso analogo alla fine del 2011, al quale erano arrivate tra l'altro diverse domande. Ma ecco che, improvvisamente, il nuovo direttore Francesco Licata di Baucina ha deciso di riaprire i termini della selezione da ieri. «Non capisco perché — dice Marianna Caronia del Pid, deputata uscente che punta alla riconferma — nonostante le professionalità interne si riaprano adesso, in piena campagna elettorale, le selezioni per una figura esterna. E poi perché un semplice avviso? Si devono fare i concorsi».

Polemiche in arrivo anche al Parco dei Nebrodi, dove l'assessore Alessandro Aricò, candidato con Fli, ha appena inviato un commissario, Rosario Vilardo. I

sindacati ieri hanno proclamato lo stato di agitazione. Il motivo? «Il Parco sta assumendo otto persone, ma i fondi di finanziamento devono essere a carico dell'Ente e non del Famp (il fondo per il salario accessorio, ndr), che non può essere distratto dalla naturale e originaria destinazione», scrivono in una nota di fuoco Fulvio Pantano del Sadir e Marcello Minio e Dario Matranga, del Cobas-Codir. In sintesi, il nuovo personale sarà assunto con i fondi destinati ai dipendenti già in servizio.

Un altro *cadeau* a ridosso del voto lo ha fatto il governo Lombardo al Ciapi di Priolo, ente di formazione della Regione guidato da Ortisi. Con una delibera del 2 ottobre scorso, la giunta ha approvato un progetto dal nome altisonante: "Spartacus". Si trattava di ben 10 milioni di euro del Fondo sociale europeo affidati senza gara al Ciapi grazie al meccanismo in house. A cosa servono questi soldi? A progetti di formazione per il reinserimento lavorativo dei cassintegrati in deroga. Una

pioggia di denaro che sarà gestita adesso dal Ciapi: «Una bella boccata d'ossigeno in campagna elettorale per un ente guidato da un politico, una cosa inaccettabile anche perché non c'è stato alcun bando per consentire ad altri enti di partecipare al progetto», dice Bruno Marziano del Pd, anche lui ricandidato all'Ars come Bonomo nel collegio di Siracusa. «Ma il progetto sarà completato dopo il voto, come ho chiesto espressamente», dice Ortisi.

In arrivo inoltre 150 stabilizzazioni nei consorzi di bonifica di tutta la Sicilia. «Abbiamo autorizzato i vari consorzi ad avviare le procedure — dice il dirigente generale dell'Agricoltura, Dario Cartabellotta — per assumere a tempo indeterminato lavoratori che da 15 anni prestano servizio in questi enti. Il tutto nei limiti delle risorse finanziarie. Se un consorzio non avrà i fondi necessari, allora dovrà avviare le mobilità». Intanto però i precari sperano di poter avere finalmente il posto fisso. E il 28 ottobre si vota.

Bersani: "Il Pd è stato tradito da Lombardo"

Il leader a Catania con Crocetta: dietro Musumeci ci sono gli amici di Berlusconi

EMANUELE LAURIA

«TRADITI da Lombardo». Pier Luigi Bersani sbarca a Catania, dove apre il suo mini-tour siciliano, e scava subito un solco con il recente passato. Alle Ciminiere, nella città del presidente uscente, liquida in poche battute l'esperienza di governo del Pd: «Noi ci siamo presi una nostra responsabilità in nome della Sicilia. La nostra disponibilità è stata tradita, adesso bisogna cambiare, guardare avanti. Cambiare con energia perché siamo davanti ad una crisi molto seria in Sicilia ed in Italia». Il segretario la usa spesso, la parola cambiamento, nel pomeriggio etneo che lo vede al fianco del candidato Rosario Crocetta: «Mi piacerebbe che dal Sud e dalla Sicilia — afferma Bersani — venisse l'idea a tutta Italia che si può cambiare». Un mutamento possibile, afferma il segretario del partito democratico, con «una nuova visione nuova dell'autonomia che non può essere un blocco, un tappo. Dev'essere una risorsa, un'energia e bisogna partire dal basso». Bersani sfodera due parole-chiave: «Bisogna metterci legalità e lavoro. E credo che Rosario Crocetta possa interpretare molto bene il nostro messaggio fondamentale».

Ad accogliere il leader del Pd una platea di un migliaio di simpatizzanti e dirigenti di partito: il segretario provinciale Luca Spataro, i deputati Berretta, Burtone,

Concetta Raia, Barbagallo. Ma nelle prime file c'è anche Andrea Vecchio, ex assessore di Lombardo.

Ad aprire la manifestazione Lucia Borsellino, la dirigente figlia del giudice ucciso che Crocetta ha inserito nella sua squadra di governo. Applausi di incoraggiamento per lei, debuttante in un appuntamento elettorale. Poi, quando tocca a Bersani, si parte dai "nodi" della Sicilia e del Mezzogiorno: «Noi abbiamo dieci anni alle spalle dove la parola Sud è stata cancellata. C'è stata una politica a traino leghista che fondamentalmente ha pensato un pezzo del Paese lasciando affondare l'altro. Tutto questo ha portato alla cancellazione del tema. Credo che bisogna rimontare da lì». E questo ragionamento dà la possibilità a Bersani di attaccare Musumeci, candidato di Pdl, Destra e Pid-Cantiere popolare: «Non si può far rimontare il Sud andando ancora dietro a delle candidature che hanno alle spalle personaggi che hanno alle spalle Berlusconi, Bossi e così via. Perché altrimenti poi non ci si può lamentare». Bersani non ha dubbi: «Ormai si vede come si delinea la campagna elettorale. Qui è Crocetta-Musumeci, non è che si può girare molto lontano da questa alternativa. Ciascuno quindi si prenda la sua responsabilità». Il segretario del Pd dice di essere «molto dispiaciuto» per la mancata aggregazione del fronte

della sinistra» ma non è pronto a scommettere sul futuro dell'alleanza con l'Udc: «Quest'intesa nasce e muore in Sicilia? Non lo so». Il segretario del Pd, interpellato dai giornalisti, parla anche di Beppe Grillo, che ieri ha proseguito la sua campagna elettorale show in provincia di Catania: «Una traversata dello stretto a nuoto non basta a prendere voti. Conoscendo i siciliani, poi... Un'impresa forse buona per le Olimpiadi. Al di là delle battute per combattere la crisi occorre un cambiamento credibile».

Bersani in serata si è spostato a Enna, dove ha tenuto un comizio in piazza. Oggi una *lectio magistralis* all'università Kore, quindi lo spostamento a Palermo. Sempre insieme a Crocetta, che ieri si è detto pubblicamente lusingato anche per un altro sostegno: quello dello scrittore Andrea Camilleri: «La sfida di Crocetta mi piace molto e non esito ad appoggiarla. Credo sia venuta l'ora per i siciliani di aprire le finestre e fare entrare aria pulita», ha detto Camilleri dalle colonne dell'Unità. «Queste parole — afferma il candidato del Pd — sono uno stimolo».

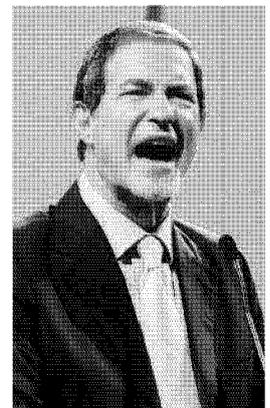
Sul palco anche Lucia Borsellino
L'ex sindaco di Gela incassa l'appoggio di Camilleri

Le frasi



L'EX ALLEATO

«Con Lombardo ci eravamo assunti delle responsabilità per la Sicilia»



L'AVVERSARIO

«Dietro Musumeci (nella foto sopra) ci sono gli amici di Berlusconi: bisogna scegliere»

Il caso

Il presidente del Palermo aveva dichiarato di schierarsi con Grande Sud

Zamparini “esonera” Micciché “Non sostengo il suo movimento”

IL VIZIETTO dell'esonero se lo è portato anche in politica. E così, dopo aver sposato le idee di Nello Dipasquale (confluito nella lista Crocetta) e aver detto sì a Gianfranco Micciché, Maurizio Zamparini ha cambiato di nuovo idea. E stavolta ha lasciato vuota la sua panchina. Il Movimento per la gente, la creatura politica dell'imprenditore friulano, ha deciso di non appoggiare alcun candidato. L'annuncio in una nota diramata ieri mattina: «Il Movimento per la gente, rappresentato dal presi-

dente del Palermo Calcio Maurizio Zamparini, ha condiviso con il professor Massimo Costa il programma economico per una rivoluzione Siciliana. Malgrado le promesse, ad oggi, nessun candidato alle elezioni regionali ha aderito e adottato questo programma, anzi nessuno ha un programma nuovo: solo le solite parole». Così il Movimento per la gente «non appoggerà nessun candidato e nessuna lista. C'è delusione — è scritto nel documento — per una occasione che la Sicilia perderà. Il

nostro pensiero è più vicino ai nuovi movimenti di protesta, dai quali si aspettano anche proposte».

Micciché risponde in modo tagliente con un commento sul suo blog. «Non sono più disponibile ad accettare, né mi è mai interessato, il continuo balletto di chi dichiara, oggi, di sposare il mio progetto autonomista e riformista per la Sicilia e, l'indomani, fa un passo indietro seguendo logiche che chiaramente non appartengono più ai siciliani. L'unica alleanza che mi in-

teressa — sottolinea il leader di Grande Sud — è quella con i siciliani che per decenni sono state defraudate e massaccate dagli apparati di potere. Gli stessi che guardano alla nostra terra solo come ad un serbatoio di voti». Il giudizio ironico di Saverio Romano, leader di Cantiere popolare: «La luna di miele tra Zamparini e Micciché è già finita. Ci chiediamo se il matrimonio sia mai stato consumato e se fu vero amore, ma anche se si tratta di separazione consensuale».

La polemica

Crocetta diserta il faccia a faccia con Giovanna Marano

Salta il confronto a sinistra accuse al candidato democratico

GERALDINE PEDROTTI

ROSARIO Crocetta diserta l'incontro con i metalmeccanici della Fiom Cgil, scatenando le ire del loro leader Maurizio Landini. «È singolare che chi si candida a governare la Sicilia — attacca il sindacalista — abbia paura di confrontarsi con la Fiom, quindi con i lavoratori metalmeccanici. Ci vorrebbe più rispetto per gli operai che, non solo voteranno, ma sono quelle che colloro lavoro tengono in piedi il paese e rischiano

di pagare i prezzi più pesanti». Il candidato di Pd e Udc alle regionali era stato invitato, insieme all'altra candidata del centrosinistra, Giovanna Marano, alla tavola rotonda organizzata ieri pomeriggio ai Cantieri culturali della Zisa di Palermo, ma ha dato forfait perché impegnato a Catania con il segretario del partito Pierluigi Bersani.

Contro Crocetta si schiera anche l'ex segretario della Fiom Sicilia Marano, che ha partecipato all'incontro: «Prendo atto anche in questa

sede — dichiara — che con questi candidati non è possibile confrontarsi sui veri problemi dell'Isola. E' proprio l'indifferenza della classe politica sulle vertenze del lavoro, seguite durante gli anni alla Fiom, a darmi la spinta per scendere in campo, con la convinzione di potere cambiare questo sistema di cose».

La tavola rotonda della Fiom arriva a pochi giorni dalle polemiche scatenate dalla partecipazione del segretario della Cgil Susanna Camusso all'e-

vento di presentazione della candidatura all'Ars di Mariella Maggio, fino a poche settimane fa segretario regionale del sindacato in Sicilia e adesso in lista col Pd. Una scelta, quella di schierarsi da parte di Camusso, che Landini ritiene sbagliata. «Se un sindacato — continua il leader delle tute blu — si schiera direttamente da una parte o dall'altra, in questo credo che ci sia una rinuncia alla propria autonomia».

Il tour

Grillo show sul treno “In Sicilia saremo primi”

«I giornalisti dicono che siamo la seconda forza politica in Italia. In Sicilia siamo la prima forza politica: ecco perché nessuno parla di noi in questi giorni». Sulle orme del viaggio di Vittorini in “Conversazioni in Sicilia”, Beppe Grillo ieri ha percorso in treno il tragitto che collega Scordia a Vizzini e lanciato la sua profezia: «Nell'Isola saremo in testa».

Già alla stazione di partenza Grillo ha potuto constatare di persona la lentezza dei convogli in Sicilia. Arrivato con una valigia posta su Twitter subito una foto e un messaggio: «Io sono pronto, ma il treno è in ritardo!». Durante il viaggio poi, fatto insieme a un gruppo di sostenitori e al candidato governatore del Movimento 5 stelle, Giancarlo Cancelleri, canta anche in siciliano un classico come *Vitti 'na crozza*. Un lungo applauso saluta l'arrivo di Grillo e del candidato governatore a Vizzini: «Lasciate che i cittadini vengano a me, c'è poca gente — dice sorridendo — non stanno arrivando, è che con questi treni...». Poi tiene un piccolo comizio: «Non siete indignati, ma invidiosi, perché vorreste

essere al posto dei politici. Adesso però — aggiunge — vendere il voto non serve, perché magari il posto te lo danno, ma poi non ti pagano lo stipendio visto che non ci sono più soldi. Non avete nulla da perdere e tutto da guadagnare. Una cosa è certa: noi non spendiamo milioni in consulenze, ma chiediamo consiglio ai cittadini gratuitamente: su mille proposte magari la metà saranno cazzate ma 500 sono buone e servono per cambiare».

Per Cancelleri, comunque, a proposito di treni «occorre rivedere in toto il sistema dei trasporti in Sicilia»: «È assurdo che la Regione abbia finanziato il trasporto su gomma dimenticando letteralmente il sistema ferroviario — dice Cancelleri — che al momento è da terzo mondo: 22 ore per andare da Ragusa a Palermo è oggi improponibile». «Scordia è la città che aveva fatto delle arance il traino della sua economia ed oggi così non è più per via di scelte sconsiderate dei governi nazionali e locali — aggiunge — le arance adesso vanno al macero e l'economia muore».

Grillo il Vicerè seduce la Sicilia: “Qui siamo i primi”

L'autoironia: “Sono grasso, vecchio, miliardario. Ma ci credo”



Se ha un problema, qui, Beppe Grillo ce l'ha con la toponomastica. Sono sbarcato a nuoto dice, dopo che già erano sbarcati Giuseppe Garibaldi a portare lo Stato e gli Americani a portare la mafia. Che poi nella dottrina grillesca lo Stato e la mafia sono all'incirca la stessa cosa. Lo dice nella notte di martedì, in una piazza pienotta ma non traboccante e alle sue spalle c'è via Megara. “Già colonia greca”, riporta l'insegna di pietra. Siamo ad Augusta, città di raffinerie e aria lercia che scirocco e maestrale provano a soffiare altrove. Si chiama così per volere di Federico II, Stupor mundi, ma far l'elenco di chi sbarcò a portare un mondo migliore, e a forgiare la noncuranza e la disillusione, è come recitare la formazione a memoria: romani, svevi, saraceni... Lui lo sa. Picchia i pugni sui tubolari del palco. “A Modica sono rimasti tutti sotto i portici! Qua sotto non veniva nessuno! Ma la dovete cambiare voi questa terra!”. A ogni comizio, e sono due al giorno, più la nuotata fra Reggio e Messina, più la scalata all'Etna, la voce è un po' più roca. A ogni comizio spiegano che stavolta sarà breve e invece lui si lascia prendere e non molla il microfono, urla, strepita, snocciola certificati di morte, promette sputi digitali, sprona alla ribellione contro la Bce, recita Salvatore Quasimodo per non dimenticare da dove viene: “Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito Micciché”. Una forza della natura. Prestazioni fisiche di rara generosità. Una classe suprema nell'arte dell'incantamento: “Io che c... ci faccio qua? Sono miliardario! Sono vecchio! Sono grasso! Ho sei figli, due vanno in

Nuova Zelanda, uno va in Australia, il quarto vuole andare a Los Angeles. Con la morte nel cuore gli ho detto vai, perché questo è un paese di m... Ma no! Non posso fregarmene! Non può essere anche colpa mia! Non può essere anche colpa vostra! Datevi una mossa!”. Ed è qui che la folla sbanda, vibra, ha la commozione in gola, guarda su verso le colline di Enna o giù verso il mare di Siracusa, applaude e si gonfia dei buoni propositi di ogni nostra sera.

E' una partitaccia. Grillo non sa nemmeno chi sono i suoi. Arriva a Piazza Armerina - città meravigliosa di collezionisti d'arte, dove si capita in un albergo a dormire su un letto di Gaetano Pesce - e scende dal camper e chiede: chi sono i candidati? E' dura così. Lui lo ripete: “L'animo umano è quello che è, qualche mascalzone capiterà anche da noi”. Ma questa, dice, è una rivoluzione culturale. E dalle piazze lo guardano un po' come un ufo, perché qui - spiegano quelli che ne sanno, quelli che della Sicilia sanno il perché e il percome di ogni pietra - la politica non è filosofia. La filosofia è una cosa seria. La politica è ufficio di collocamento. E soprattutto la politica non deve rompere i cosiddetti. A Piazza Armerina a metà pomeriggio (comizio fissato alle 18 in piazza Falcone e Borsellino) alle 16 sgombrano anche piazza del Duomo nella città alta, da dove pare comincerà, per modifica di programma, la passeggiata di Grillo. Così arrivano i vigili a far spostare le macchine e lo scandalo è messo in poesia da uno che parla con confidenza a un carabiniere: “Ma come? Arriva 'no strunz e non si parcheggia più?”. Un'altra signora: “E che deve fare? La processione?”. E per completare il quadretto ecco Nunzio, ottant'anni: “Davvero passa qua Grillo? Ci devo parlare?”. E che gli deve dire? “Io ci avevo un forno. E l'ho lasciato a mio figlio. E quello non sa fare il pane e s'è mangiato il negozio”. E di questo gli deve parlare? “E di che cosa senò?”. Nunzio è uno che ricorda del padre che gli raccontava di quando arrivò il Duce, e si calò quattrocento metri in miniera,

a fare vedere come si lavora.

E poi la concorrenza è piuttosto complicata. Ti chiamano a casa, gli altri candidati. Raffaele Lombardo ti fa chiamare dalla segretaria: “Il presidente avrebbe piacere di vederla quest'oggi alle 15”. “A me?”. “Certo, a lei”. Nei giorni di guerra Lombardo riceve dall'alba a notte. Così si fa la politica a raccattare voto su voto. Ha bisogno di qualche cosa? Tutto bene? Suo figlio? E non sono mica cose nuove. Lo sa anche Grillo. La gente lo aspetta alla scaletta del palco e lui è un santo. Saluta. Fa le foto coi ragazzi e le vecchiette. Si prende i baci. Si rimette a discutere. C'è chi gli dice: «Sei venuto qua e che pensi di cambiare?». Arriva un ragazzo, ad Augusta, e gli chiede perché sia così sprezzante coi siciliani. Grillo si china. Gli mette le mani sul petto. «Non sono sprezzante. Ma la dovete piantare di dire: va bè vediamo che fanno questi... Dovete cominciare a pensare a che cosa volete fare voi per cambiare le vostre vite. Il mio movimento è soltanto un tramite. E' la rivoluzione della Rete!». E il ragazzo insiste («ho ventuno anni, studio economia»), gli mostra una lettera che un candidato del M5S ha mandato a Silvio Berlusconi, chiamandolo affettuosamente “zio”, e intestata “Giovani del Pdl Augusta”. Io queste cose non le so, dice Grillo, «magari qualcuno vuole fare carriera, ma non è questo il punto...». Uno dello staff fa il fenomeno, con una grinta caricaturale, «ha già spiegato tutto», dice secco e nervoso. Spunta qualche telecamera. E Grillo: «Hei, pivello, guarda che quelli ti fregano...». E lui amareggiato: «Sono venuto perché pensavo fossero diversi».

E' sempre dura. Ma qui lo è di più. Lo spiega la toponomastica. I neon dei locali. “Caffè Gattopardo”. “Ristorante i Vicerè”. Il timbro eterno. «C'è Grillo? E che c'è uno spettacolo?», dice la moglie del meccanico di Piazza Armerina. «Comizio? E chi mi frega a me? Mio marito lavora, e alla sera si mangia».

Però attenzione: anche qui le cose non tornano. Non è tutto così stampato, così scontato. Secondo gli ultimi sondaggi, su cinque milioni di aventi diritto, due milioni e più non andranno a votare e di questi soltanto ottocentomila non escludono di cambiare idea. «Abbiamo sempre votato il meno peggio, è che stavolta non riusciamo a individuarlo», dice uno ridendo ad Augusta. I grillini, dicevano quei sondaggi, erano all'otto per cento. Ora loro stessi sostengono di viaggiare al quindici, al sedici. «Siamo la prima forza politica della Sicilia!», ha urlato ieri sera Grillo (Gianfranco Micciché tiene discorsi in

deserti di desolazione, con quattro pensionati seduti sulle sedie, mentre sgranocchiano "calle e simenza", ceci tostati e semi di zucca). E poi ringhia, parla dell'Argentina, della presidente Cristina Kirchner che è andata alla Banca mondiale a mandarli tutti al diavolo, e la gente in piazza si dà di gomito: «Ma che minchia dice?». Però non se ne va. Ascolta. Applaudiv sempre meno timida. A Piazza Armerina, 20 mila abitanti, ieri forse ad ascoltare erano duemila. Co-

munque tanti. Tanti. E ridere di loro - ridere di Grillo - è roba per ciechi.

GENEROSITÀ

I siciliani, scettici, sono incuriositi. E lui si offre, anche fisicamente

LA «RIVOLUZIONE CULTURALE»

«Qualche mascalzone capiterà anche da noi Ma con voi possiamo farcela»



Beppe Grillo in uno degli spostamenti in treno nella sua campagna elettorale siciliana, sulla linea Catania-Caltagirone-Gela

Sicilia Ultime nomine di Lombardo. Urso: l'unica speranza per i siciliani è Musumeci

Ancora clientelismo: in arrivo 209 consulenti esterni

Ancora clientelismo in Sicilia. Raffaele Lombardo a pochi giorni dal voto allarga le maglie dei consulenti. Nonostante la crisi e le casse vuote, sono 209 gli "esterni" appena inseriti in una graduatoria approvata dalla Regione siciliana che ha deciso di «arruolare» questo personale da impegnare nella valutazione di progetti finanziati con risorse dell'Unione europea, in particolare quelli relativi al Fondo sociale europeo (Fse). La long list è collegata a un decreto firmato dal capo del dipartimento formazione, Ludovico Albert, che ha diramato il nuovo provvedimento allargando la platea dei cosiddetti «valutatori»: un anno fa, quando era stato pubblicato il primo decreto, i valutatori erano 190, adesso sono 209. Il contratto prevede un compenso di duecento euro

lordi al giorno per un minimo di quattro ore di lavoro, la cifra sale a duecentocinquanta euro qualora la residenza del «valutatore» disti più di 250 chilometri dal luogo di lavoro. Nel decreto non si fa riferimento alla durata del contratto. Il pagamento sarà corrisposto dopo la consegna dei progetti valutati e «sarà effettuato dietro presentazione di una time card con la descrizione dell'attività realizzata e l'indicazione delle sedute effettuate». Il ricorso a «competenze specialistiche», secondo quanto si legge nel decreto, è reso necessario perché «il personale amministrativo regionale in dotazione dei dipartimenti titolari della programmazione e gestione del Po Fse risulta sottodimensionato rispetto alle esigenze di soddisfare, nei tempi prescritti dalla programmazione comunitaria». Un pa-

radosso, se si considera che la Regione ha in organico oltre 16mila dipendenti e 1.800 dirigenti. Le nuove nomine vengono definite da Adolfo Urso «l'ultimo scandalo di un sistema di clientele che è proliferato in questi ultimi anni e ha messo in ginocchio la Sicilia». «L'isola – spiega il promotore della lista "Nello Musumeci presidente" – col governo Lombardo è stata di fatto depredata e lasciata a secco. Oggi l'unica vera speranza per tutti i siciliani è Musumeci perché tutte le altre candidature sono compromesse col sistema di potere di Lombardo». Ieri pomeriggio è poi arrivata tramite agenzie la precisazione del dirigente generale della Formazione, Ludovico Albert: «Sono solo quattro i valutatori esterni per i bandi Ue».



Raffaele Lombardo

ELEZIONI SICILIA**Zamparini scarica Micciché****«Dai candidati le solite parole.****Non appoggeremo nessun candidato»**

Maurizio Zamparini, patron rosanero e anima del "Movimento per la gente" ritira il suo appoggio al candidato alla presidenza della Regione siciliana, Gianfranco Micciché. Il Movimento, spiega in una nota, «ha condiviso con il professore Massimo Costa il programma economico per una rivoluzione siciliana. Malgrado le promesse, ad oggi, nessun candidato alle elezioni regionali ha aderito e adottato questo programma, anzi nessuno ha un programma nuovo: solo le solite parole». Così il Movimento «non appoggerà nessun candidato e nessuna lista».

Sanità Coinvolti 55 dottori e 12 dipendenti della multinazionale Sandoz. Che precisa: «Sono già stati licenziati»

Ormoni ai bimbi, indagati i medici

I pm: in tutta Italia soldi e viaggi premio in cambio di prescrizioni gonfiate

DAL NOSTRO INVIATO

BUSTO ARSIZIO (Varese) — L'ormone della crescita serviva a rimpinguare anche i conti bancari dei medici che lo prescrivevano. E pazienza se quel farmaco, somministrato indebitamente anche ai bambini, poteva causare squilibri e danni fisici. Il «viziato» delle case farmaceutiche che fanno arrivare ricchi premi sotto-banco a ospedali e ambulatori non si scopre certo oggi. L'inchiesta compiuta in tandem dalle Procure di Rimini e Busto Arsizio ha però messo a nudo qualche particolare in più: primo, la sostanza che i cosiddetti «informatori scientifici» (i rappresentanti delle aziende produttrici) incoraggiavano ad acquistare è usato anche da sportivi che vogliono gonfiare la massa muscolare, ma è stato venduto anche a molti pediatri; secondo, le mazzette fatte arrivare ai medici venivano mascherate anche da donazioni a Onlus costituite ad hoc, ma il più delle volte del tutto fittizie.

L'inchiesta è uscita dalla sua fase carsica ieri mattina quando i carabinieri dei Nas hanno perquisito in tutta Italia gli studi di 67 persone: tolti 12 rappresentanti della multinazionale Sandoz, gli altri sono medici. Al centro dei controlli sono le vendite di due farmaci, l'Omnitrope e il Binocrit che sono stimolanti dell'ormone della crescita e della produzione di testosterone. I

primi passi erano stati compiuti dalla procura di Rimini che aveva scoperto che quelle sostanze venivano vendute abusivamente ad atleti intenzionati a doparsi; contemporaneamente è emerso però che c'erano in circolazione quantitativi anomali di Omnitrope e Binocrit, entrambi prodotti dalla Sandoz, la cui sede legale si trova a Origgio, nel Varese. Ecco dunque scattare la fase due dell'inchiesta, sulla vendita di quei farmaci e la competenza territoriale della magistratura lombarda.

Il pm di Busto Mirko Monti ha così scoperto che gli informatori scientifici, pur di piazzare grandi quantità di ormone della crescita e di aumentarne la prescrizione «ammorbivano» pediatri, nefrologi ed endocrinologi con bustarelle da 10-12 mila euro al colpo, soggiorni a New York con la scusa di convegni scientifici, ma anche donazioni a onlus fittizie. Le perquisizioni di ieri erano mirate proprio a scoprire i documenti in grado di comprovare quelle regalie; i reati ipotizzati sono truffa ai danni dello Stato (i medici sono quasi sempre dipendenti di strutture pubbliche), corruzione e associazione a delinquere. Nell'elenco degli indagati figurano specialisti del «Gemelli» di Roma, degli ospedali di Padova, Verona, Terni, Brescia, Pavia, Palermo e altre città. Per gli informatori scientifici il pm di Busto aveva chiesto anche l'arresto, misura però rifiutata in quanto

nel frattempo i venditori sono già stati licenziati dalla Sandoz.

Nel pomeriggio di ieri l'azienda ha diffuso una nota nella quale specifica di «non essere mai stata contattata dagli inquirenti in merito alle indagini. Sandoz ha appreso dalla stampa delle attività investigative avviate nei confronti di alcuni operatori sanitari. L'azienda, oltre ad aver già adottato le più severe misure disciplinari nei confronti dei dipendenti coinvolti, ha avviato una serie di controlli interni».

Da parte sua la procura di Busto Arsizio, dopo le perquisizioni di ieri ha detto di essere ormai vicina alla richiesta di chiusura delle indagini. «Ma il prossimo passo — ha aggiunto il colonnello dei Nas Giovanni Capasso — sarà stabilire se la somministrazione di quei farmaci ha arrecato danni alla salute dei piccoli pazienti».

Claudio Del Frate

Onlus fittizie

Le «mazzette» mascherate attraverso donazioni a onlus fittizie

La scheda

Che cos'è

L'ormone della crescita è una proteina semplice formata dalla sequenza di 191 amminoacidi. Venne scoperto nel 1920, ma solo nel 1986 è stato prodotto con tecniche di ingegneria genetica

Quando si usa

Si usa per i bambini che non riescono a raggiungere una statura media. Lo utilizzano alcuni sportivi (per esempio chi fa body building) perché aiuterebbe nel costruire tessuto muscolare. Aumenterebbe la massa ossea e la performance sessuale, le funzioni renali, la cicatrizzazione delle ferite, il sonno

Effetti collaterali

Potrebbe sviluppare tumori, ingrossare la scatola cranica e i piedi, ingrandire gli organi interni

REGIONI SPRECONE L'ultimo sperpero

Lombardo insaziabile

Altri 209 consulenti

a carico della Sicilia

Mancano 10 giorni al voto ma il governatore arruola manager esterni per valutare i progetti pagati dall'Ue

Domenico Ferrara

■ Potrà pure scarseggiare l'acqua, ma se c'è una cosa che non mancherà mai in Sicilia sono i consulenti. Alla faccia delle tasche dei contribuenti e in barba alla recente indagine della Corte dei Conti. La pratica di ricorrere a esperti è diventata una consuetudine a Palazzo d'Orleans.

Basti pensare che dal 2008 a oggi sono più di 600 i contratti di consulenza esterna stipulati dall'amministrazione siciliana: una voce di spesa che ha inciso per circa otto milioni di euro, nonostante i risparmi annunciati in pompa magna e il taglio dei dipartimenti in linea con la *spending review*.

Ed è proprio da uno di questi dipartimenti, precisamente quello dell'Istruzione e della Formazione del personale, che arriva un'altra infornata di consulenti. Duecentonove esperti che, secondo quanto recita il decreto firmato dal capo del dipartimento, Ludovic Albert, dovranno occuparsi «della selezione delle proposte progettuali in materia di istruzione, formazione, lavoro ed inclusione sociale».

In sostanza, questo nuovo esercito di personale valuterà i progetti finanziati con le risorse dell'Unione europea, in particolare quelli relativi al Fondo sociale europeo (Fse). Un lavoro che verrà svolto in un numero imprecisato di sedute così come imprecisate sono le giornate necessarie a svolgerlo. L'unica cosa scritta nero su bianco sul testo è la durata minima di quattro ore per un compenso giornaliero di 200 euro lordi, che diventa di 250 euro lordi se lo scrutinante risiede a più di 250 km dalla sede di svolgimento dell'incarico.

Si parla di una spesa minima complessiva per la Regione Sicilia (e quindi per i contribuenti) di 41.800 euro. Difficilmente i consulenti lavoreranno solo un giorno, e

solo quattro ore. E quindi la spesa rischierà ancora una volta di lievitare. Ma la Sicilia, si sa, è terra surreale. E così, a rendere ancora più parossistica la vicenda, c'è la motivazione che ha reso necessaria la pubblicazione della graduatoria: «Considerato che il personale amministrativo regionale in dotazione risulta sottodimensionato rispetto alle esigenze...». Ora, dal momento che la Regione Sicilia dispone di 20.288 unità (di cui 17.218 a tempo indeterminato e 3.070 con contratti a termine, senza contare circa 1800 dirigenti), di sottodimensionato forse c'è solo il buon senso.

Possibile che non basti tutta questa pleora di funzionari? Se tutto ciò non fosse sufficiente, leggendo il decreto si nota come la *long list* sia collegata a un primo provvedimento del 2011 dove però i valutatori erano 190. Insomma, nel giro di un anno, Palazzo d'Orleans è corso ai ripari. E ha chiamato alle armi altri 19 «fortunati» per assolvere alla dispendiosa valutazione dei progetti volti a far crescere l'occupazione in Sicilia. Al momento però a crescere sono solo le spese della Regione. E il malcontento della popolazione, in un periodo in cui l'antipolitica e la lotta agli sprechi la fanno da padroni.

A sentire la Regione è tutto in regola però. Perché «le consulenze sono previste sia da leggi statali sia da norme regionali». Il punto è capire se effettivamente, con l'abbondanza di personale in attività, il bisogno di avvalersi di esperti sia così imprescindibile. Ed è su questo che la Corte dei Conti sta indagando da circa un mese, dopo aver richiesto tutti i documenti sull'attività svolta dai consulenti. A tre mesi di distanza dalle dimissioni e a 12 giorni dal voto, Raffaele Lombardo continua a dar sfogo alla sua bulimia di sprechi e arruolamenti. Anche «postumi».

LA TROVATA PER LE ELEZIONI IN SICILIA

Il candidato punta sul web: va in onda il Cacace reality

■ La gente si è disaffezionata ai politici e alla politica? Nessun problema, ci pensa Marcello Cacace. L'ex presidente dei giovani di Confindustria a Palermo, 43 anni, candidato alle regionali del 28 ottobre nella lista Nello Musumeci, da quattro giorni si fa seguire da un operatore che riprende i momenti più salienti della sua giornata elettorale. Da quando si fa la barba la mattina (nella foto), a quando va a letto la sera. Insomma, Cacace si è inventato il *reality* della politica, per dimostrare ai cittadini che lui è uno come tutti gli altri, e che tutti si possono fidare di lui. Su *Youtube* sono stati caricati già alcuni filmati (divisi per giorni) del *Cacace reality* poco più di un minuto a testa. Nel primo giorno si vede Cacace mentre si fa la barba e poi sorseggia un caffè nel balcone di casa sua. Poi Cacace che guida la macchina, che entra nei bar, che discute con gli elettori. Con tanto di musicetta di sottofondo. «Finora il bilancio è più che positivo. Sto toccando con mano la diffidenza della gente nei confronti della politica», dice. Ma il *Cacace reality* continua.



IL CASO L'antinfluenzale non era ancora stato commercializzato

Vaccino a rischio, ritirati due milioni di dosi

Ma il ministro della Salute rassicura: «Misura cautelativa, nessun pericolo di contaminazione»

Francesca Angeli

Roma Oltre due milioni di dosi di vaccino ritirate dal mercato perchè «potenzialmente pericolose». Alcune confezioni di vaccino infatti sono risultate «non sterili» ai test, quindi, forse, infette. L'iniziativa dell'azienda farmaceutica Crucell che ha bloccato l'entrata in commercio di 2.361.632 vaccini antinfluenzali destinati all'Italia alza il livello di allarme su tutto il settore anche se il ministro della salute, Renato Balduzzi si è affrettato a rassicurare i cittadini spiegando che le dosi «incriminate» non erano state ancora commercializzate e che il problema riguardava soltanto due lotti su 32.

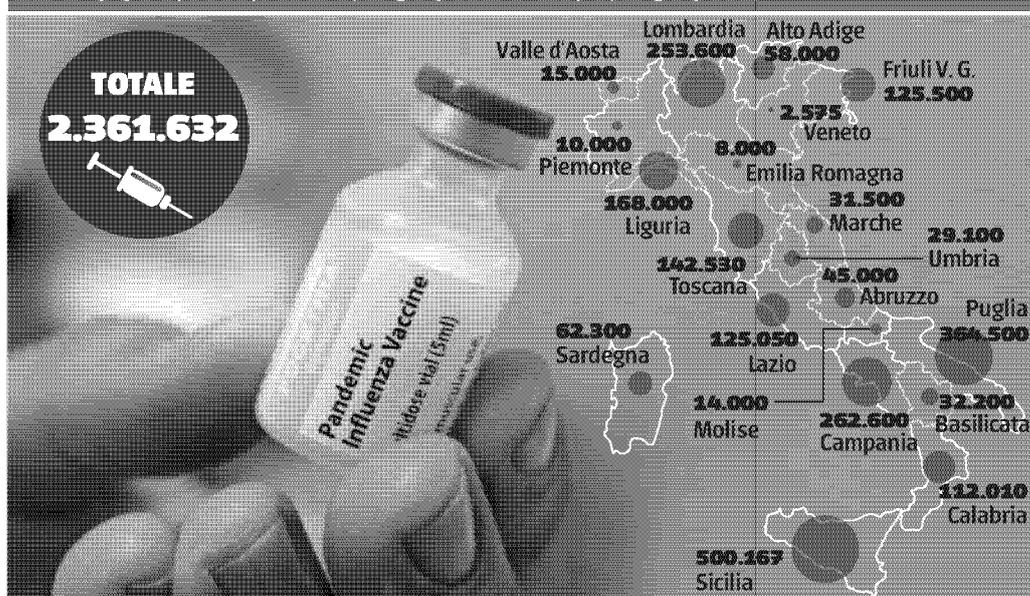
«Non ci sono rischi di contaminazione. I vaccini prima di essere immessi in commercio sono sottoposti a controllo. In questo caso c'erano solo accordi di fornitura che sono stati bloccati per il mancato superamento del controllo di qualità aziendale - spiega Balduzzi -. Nessuno di questi vaccini è stato immesso in commercio dunque non c'è alcun problema nè di sicurezza nè di quantità degli approvvigionamenti e non ci saranno ritardi nella distribuzione dei vaccini». Il ministero ritiene che il fabbisogno nazionale di vaccini, circa 12-14 milioni di dosi, sarà assicurato ma ora la preoccupazione è un'altra: la paura di correre rischi per la salute potrebbe ridurre notevolmente il numero delle persone che si sottoporranno alla vaccinazione antinfluenzale, consigliata per gli anziani e le persone con patologie croni-

che. Ma perchè i vaccini sono stati bloccati? L'azienda spiega di aver «volontariamente sospeso tutte le consegne dei vaccini contro l'influenza stagionale Inflexal V, Isiflu V e Viroflu mentre sta portando avanti un'indagine relativa a due lotti». Ma è il direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), Gianni Rezza, a spiegare che cosa non andava in quei lotti. «In alcune dosi dei vaccini prodotti dalla Crucell si è registrato un fallimento ai test di sterilità - spiega Rezza - le altre dosi sono state bloccate a scopo cautelativo». Per l'esperto dell'Iss comunque il fatto che quelle confezioni di vaccino siano risultate non sterili non vuole dire che necessariamente vi fossero «presenti agenti patoge-

ni». Per Rezza potrebbe anche trattarsi di «batteri innocui». Non c'è dubbio però che la notizia dei vaccini «infetti», arrivata proprio alla vigilia della partenza della campagna di vaccinazione nazionale, possa indurre molti ad evitare la vaccinazione. Una preoccupazione espressa dal farmacologo Silvio Garattini. «Se si semina allarme su ipotetici rischi per la salute si rischia un drastico calo delle vaccinazioni antinfluenzali nel nostro Paese che già non spicca per numero di vaccinati - avverte Garattini -. Non creiamo allarmi: ritirare un prodotto difettoso ancor prima che sia messo in commercio è il massimo della sicurezza». Intanto però, a dimostrazione della diffusione inevitabile di un clima di allarme sui vaccini, ar-

rivapure una nota della GlaxoSmithKline sul vaccino pediatrico esavalente per rassicurare le famiglie rispetto ai lotti distribuiti in Italia. L'azienda farmaceutica nei giorni scorsi ha ritirato dal commercio in venti paesi alcuni lotti per motivi cautelari «in seguito ad una non conformità rilevata nel monitoraggio ambientale dell'officina di produzione». La notizia è arrivata in Italia in concomitanza con quella del ritiro dei vaccini antinfluenzali e così anche la Glaxo si è trovata nell'occhio del ciclone. L'azienda però garantisce che i lotti di esavalente distribuiti in Italia non «sono minimamente coinvolti nel richiamo cautelare».

LE DOSI RITIRATE REGIONE PER REGIONE



L'EGO

Verso le elezioni del 28 ottobre

Si vota: la Sicilia assume 209 consulenti

Arruolati a 200 euro al giorno per valutare i progetti finanziati dall'Europa. Più di 200 nuovi contratti nella sanità

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ *Cchiu scuru di menzannotti nun po fari.*, più buio di mezza-notte non può fare (cioè: peggio di così non si può...), recita un vecchio adagio siculo.

E descrive l'esatta sensazione che hanno avuto, ieri, i lettori del Giornale di Sicilia alla notizia dei 209 "esterni" appena inseriti in una graduatoria approvata dalla Regione siciliana. La mitica Ars - organismo tra i più spreconi dell'Occidente - s'è pregiata di «arruolare» tale personale da impegnare «nella valutazione di progetti finanziati con risorse dell'Unione europea, in particolare quelli relativi al Fondo sociale europeo». I "Valutatori".

I Valutatori sembrano una categoria merceologica, imprescindibile nella Regione che fino a soltanto sei mesi doveva essere commissariata per rischio di *default*. La pattuglia dei Valutatori marcia compatta verso Palazzo dei Normanni con o senza la benedizione di Raffaele Lombardo (più con); sono come Cavalieri Templari alla ricerca del Graal. Il compenso delle loro erculee fatiche è di 200 euro lordi al giorno per un minimo di 4 ore di lavoro; e la cifra sale a 250

euro, qualora la residenza del valutatore disti più di 250 Km dal luogo di lavoro. I Valutatori sono ammantati da aloni miracolistici: si moltiplicano come i pani e i pesci. Un anno fa, quando venne pubblicato il primo decreto firmato dal capo del dipartimento formazione, Ludovico Albert essi erano 190; adesso, che la Sicilia è sempre più senza soldi e l'Italia di più anche per colpa della Sicilia, i Valutatori, linfa del sistema sociale siciliano, sono 209. Ma il non-siciliano si chiede: perché quest'infornata di assunzioni? La risposta ufficiale è: «occorrono «competenze specialistiche» perché «il personale amministrativo regionale in dotazione dei dipartimenti titolari della programmazione e gestione del Po Fse risulta sottodimensionato rispetto alle esigenze di soddisfare, nei tempi prescritti dalla programmazione comunitaria». Ah, ecco. Il personale è sottodimensionato. Certo, con un nonostante organico di oltre 16 mila dipendenti e 1.800 dirigenti, mancavano appunto i "Valutatori".

Che, naturalmente vengono accolti tra le braccia possenti della Grande Madre Trinacria, giusto giusto alla vigilia delle elezioni. Siamo dunque di fronte a un rito

antico; la liturgia della raccomandazione da queste parti assume contorni epici. Solo qualche giorno fa, per dire, quasi nel silenzio-assenso dei media è partita una raffica di concorsi nella Sanità con le scadenze per presentare le domande fissate anche per il 25 e il 26 ottobre. Il voto è il 28. La Asp di Catania ha avviato la stabilizzazione degli Lsu assegnando subito i primi 49 posti; in soldoni ha assunto una flottiglia di precari impiegati per i lavori socialmente utili molti dei quali alla vigilia delle precedenti elezioni; e li ha sistemati del tutto alla vigilia delle elezioni successive. Bisogna sapere che percorso di stabilizzazione in Sicilia è come il cammino di Santiago di Compostela: faticosissimo, alle soglie dell'incredibile (c'erano dei lavoratori socialmente utili addetti alla spalatura della neve. La neve in Sicilia, bella suggestione...); ma alla fine sai che ci arrivi. Meno mistico il concorso della Asp di Agrigento: soltanto 124 incarichi da dirigente. Mentre le Asl di Messina e Siracusa richiedono graduatorie in psicologia l'una, e praticamente in tutte le specializzazioni sanitarie l'altra. Di ruffa o di raffa c'è sempre di mezzo la santa mano di don Raffaele Lombardo.

Considerando che proprio in questi giorni, con una straordinaria faccia di tocca, il dottore Felice Crosta già alla guida dell'agenzia dei rifiuti della Regione siciliana lasciata nel 2006, correva il rischio di percepire (anzi, aveva cominciato a farlo, prima che lo bloccasse la magistratura) 41 mila euro al mese di pensione, il quadro è il solito. È il ritratto di un clientelismo ai limiti dell'umano. Che, nonostante la (finta) indignazione di Mario Monti, soltanto due settimane fa ha misteriosamente ottenuto 420 milioni di trasferimenti - ma ne arriveranno altri - sbloccati dal governo.

Cchiu scuru di menzannotti nun po fari: il vero problema non è la sfrontatezza, né il senso d'impunità di una Regione forte d'uno statuto speciale che può essere modificato solo attraverso un farraginosissimo procedimento di revisione costituzionale. Il vero problema, ormai è l'assuefazione all'orrore. *A minchia nta lu culu 'i l'autri è 'n filu 'i capiddu*, dice un altro proverbio palermitano: un filo di capelli è - per così dire - il sicuro nell'orifizio degli altri. Che poi gli "altri" saremmo noi...

LA CAMPAGNA ELETTORALE. Appello di Bersani, in Sicilia per Rosario Crocetta, agli elettori di sinistra

«Possiamo vincere e battere la destra se uniremo le nostre forze»

ANDREA LODATO

CATANIA. «Mi pare chiaro da quel che sta emergendo in questi giorni che in Sicilia per l'elezione del presidente della Regione, ci troviamo di fronte alla possibilità di un testa a testa tra il nostro Crocetta e Musumeci. Bene, a questo punto davvero i siciliani che vogliono invertire la rotta degli ultimi dieci anni, che si sono stancati dei governi disastrosi di centrodestra, che sanno di potere diventare un esempio per tutto il resto del Paese, hanno la possibilità di farlo. Scegliendo Crocetta, evitando la trappola del voto ad un candidato che resta inesorabilmente legato ad un passato e ad un presente che si chiama Pdl, che si chiama Alfano e, dunque, Berlusconi. E da lì si chiama Bossi e Maroni, con l'operazione che il gruppo sta facendo per cercare di non perdere la Lombardia, trovando nuove intese con la Lega. Non dimentichiamo, a tal proposito, che c'è un problema che riguarda il Sud. Noi abbiamo 10 anni alle spalle dove la parola Sud è stata cancellata. Parliamoci chiaro, c'è stata una politica a traino leghista che fondamentalmente ha pensato di salvare un pezzo del Paese lasciando affondare l'altro. Tutto questo ha portato alla cancellazione del tema Sud».

Pierluigi Bersani arriva a Catania e spiega subito che si può vincere la battaglia delle Regionali, ma bisogna essere uniti. E se naturale è l'attacco al candidato del centrodestra, sereno ma deciso è anche l'appello ai compagni di sinistra. Con cui qui l'accordo non s'è fatto, visto che il Pd s'è ritrovato alleata l'Udc.

«E' andata così e francamente spiace che non sia stato possibile chiudere un accordo anche con i partiti della sinistra. Ma oggi, davvero, non ci si rende conto che la partita si può e si deve vincere e che ogni voto può essere decisivo per farcela?».

Bersani evita accuratamente di parlare di voto utile: «Tutti i voti sono utili, naturalmente, ma io parlo di voti che possono farci andare al governo di una regione importante come la Sicilia. E io sono convinto che un risultato positivo di Rosario Crocetta avrebbe un effetto straordinario in tutta Italia. Sarebbe la dimostrazione che si può cambiare, che si possono rimandare a casa i responsabili di questa situazione ormai catastrofica,

qua, forse, peggio che altrove. Perché in Sicilia il panorama è davvero inquietante e desolante».

Dell'esperienza del Pd alleato di Lombardo al governo siciliano dice Bersani: «I fatti dicono che quella nostra scelta, coraggiosa, ha avuto una sua importanza, ha finito anche di destrutturare quel che avanzava del centrodestra, ma il finale, purtroppo, è stato davvero terribile, negativo, un tradimento che abbiamo subito».

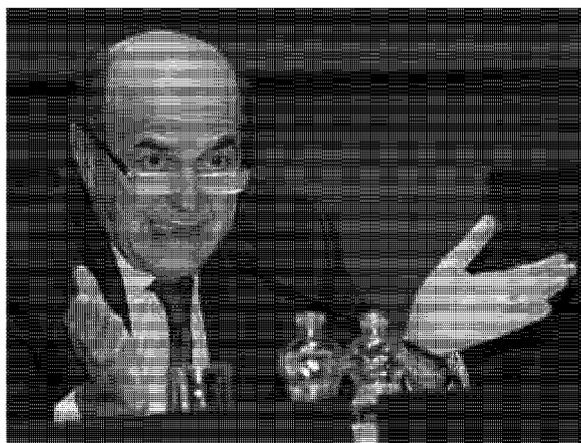
Bersani arriva in Sicilia portandosi dietro l'eco dell'addio di Veltroni al Parlamento, le polemiche sulla rottamazione dei vecchi e il lancio dei giovani. E in Sicilia? «Beh, qua accanto a me c'è Giuseppe Berretta, deputato nazionale di 40 anni, il segretario provinciale, Luca Spataro che ne ha 37, e la giovane deputata regionale, Concetta Raia. Insomma, non è rinnovamento questo, ma di che stiamo parlando? Sappiamo bene cosa fare, come e quando, non aspettavamo nessuno che ce lo dicesse. C'è anche gente di grande esperienza, certo, anche in Sicilia. Ci sarà tempo per decidere le scelte da fare. Per le amministrative di Catania? Se ci saranno più candidati faremo le primarie, fa parte del nostro stile e stanno nel nostro Dna, non vedo problemi. Anzi giovani e meno giovani sono straordinarie risorse che possono lavorare insieme».

Poi Bersani deve affrontare anche i

temi della giornata che riguardano scenari nazionali, ovviamente. Così replica a Matteo Renzi, che aveva chiesto al Pd di mettere on line le spese dei dirigenti: «Ma noi metteremo on line tutto quanto, non si preoccupi. Metta anche lui, che vedrà che siamo tutti a posto». E sul Ddl anticorruzione: «La fiducia sul decreto è un passo avanti significativo, ma restano altre cose da aggiustare. Non abbiamo finito il compito, ma è un passo significativo».

Poi Bersani parla anche del pareggio di bilancio: «Ci siamo inchiodati ad un patto con l'Europa sul pareggio di bilancio entro il 2013 mentre siamo in recessione. Io credo che un minimo di margine va recuperato con la Commissione europea, perchè siamo molto esposti. Serve una riflessione vera, perchè non possiamo scherzare. Ho già detto al governo: visto che non ci siamo parlati prima, dovremo parlarci dopo, perchè bisogna fare almeno una cosa che aiuti la domanda interna e non la deprima».

Testa a testa. «La partita è con Musumeci, alleato di Berlusconi e della Lega che affonda il Sud»



Giravolta di Zamparini che molla Miccichè Ancora dure polemiche sulle «liste pulite»

LILLO MICELI

PALERMO. La campagna elettorale è ormai agli sgoccioli. I candidati alla presidenza della Regione e ai 90 seggi dell'Ars, sono alla spasmodica ricerca del consenso. Ma devono fare i conti con la disaffezione della gente nei confronti della politica. Non giovano, certamente, gli scandali che si susseguono in Lombardia, nel Lazio o in Piemonte. Anche se si tratta di realtà lontane e qualche volta indicate persino come modello da imitare, adesso rischiano di avere un effetto devastante sul voto siciliano. Lo sanno bene i segretari dei partiti che tentano in tutti i modi di retrocedere le elezioni regionali a semplice consultazione amministrativa.

Una cautela giustificata dal fatto che si annuncia un altissima percentuale di astensionismo che dall'inizio della campagna elettorale rimane a livelli allarmanti, con caduta verticale di fiducia nei confronti dei partiti. Peraltro, si voterà un solo giorno, il 28 di ottobre, e questo non aiuta certo a fare crescere l'affluenza ai seggi. La causa del disinteresse dei siciliani nei confronti della politica, secondo i vescovi siciliani, starebbe nel fatto che nessuno parla di programmi, di riduzione dei costi della politica o prospetta soluzioni per dare risposte alla disoccupazione giovanile.

«La politica come luogo di confronto per l'elaborazione dello sviluppo sociale - ha ammesso Miccichè, sostenuto da Grande Sud, Pds, Nuovo Polo-Fli - è assente dalle dichiarazioni e dagli interventi pubblici di tutti gli altri candidati. Questo si traduce in disaffezione degli elettori alla partecipazione democratica, sia nella sua forma diretta sia rappresentativa. La nostra terra ha bisogno di proposte e soluzioni reali in un contesto italiano ed europeo già molto compromesso. Invito tutti i candidati a concentrare e definire le varie proposte in un ambito di concretezza e non della sterile

contrapposizione».

Dalla candidatura di Miccichè, ieri ha preso le distanze il presidente del Palermo Calcio, Maurizio Zamparini. Miccichè ha replicato che non è interessato «al balletto delle alleanze». Purtroppo, le polemiche hanno avuto il sopravvento. Lo scontro sulle «liste pulite» non ha risparmiato nessuno. E' sacrosanto che chi è indagato o condannato per mafia, abuso d'ufficio, concussione, truffa, al di là di ciò che prevedono i codici, non si candidi. Però, se ne sono venuti a galla così tanti, significa che il sistema è piuttosto permeabile.

Intanto, ieri il segretario nazionale della Fiom, Landini, ha partecipato a una manifestazione a sostegno di Marano che ha l'appoggio di Idv, Sel, Verdi e Fds. Era prevista una tavola rotonda alla quale era stato invitato Crocetta (Pd-Udc) che ha dato *forfait*. «E' singolare - ha detto Landini - che chi si candida a governare la Sicilia abbia paura di confrontarsi con la Fiom; quindi, con i lavoratori metalmeccanici». E ha aggiunto Marano: «A chi si candida chiediamo di dire chiaramente se vuole intervenire e che cosa intende fare per il lavoro e i lavoratori, sapendo che anche a livello regionale è necessario un progetto per l'industria a partire dai grandi siti industriali».

Nella polemica si inserisce anche Sturzo, sostenuto dal movimento *Italiani liberi e forti*: «Dopo i tre punti d'aumento del Pil di Miccichè, ecco i centomila posti di lavoro di Crocetta. Aspettando il rilancio di Musumeci, domandiamo: ma questi signori con i loro partiti dove sono stati fino a oggi: su Marte o in Sicilia?». Il candidato di Pdl e Pid, Musumeci, nel corso del suo giro elettorale, si è occupato dei problemi dell'agricoltura e dell'agro-alimentare che bisogna difendere dai taroccamenti e a cui, soprattutto, bisogna trovare spazi sui mercati. Crocetta, da parte sua, ha ringraziato lo scrittore Andrea Camilleri per le parole di stima usate nei suoi confronti.

RESPINTA L'ISTANZA DELL'ARS: RIMANGONO PIGNORATI 24 MILIONI DI EURO**MA L'AMMINISTRAZIONE DOMANI TORNA ALLA CARICA E INTANTO PAGA GLI STIPENDI**

Prosegue il braccio di ferro fra l'Ars e 76 dipendenti che in primo grado hanno vinto un ricorso al giudice del lavoro per la ricostruzione della carriera ottenendo un pignoramento di 24 milioni sui conti correnti di Palazzo dei Normanni e sui trasferimenti della tesoreria regionale all'Ars. Ieri la Corte d'appello ha respinto la richiesta di sospensiva del pignoramento avanzata dall'Ars tramite l'Avvocatura dello Stato. Nel dispositivo si lamenta la mancanza di documentazione idonea a dimostrare «l'irreparabile pregiudizio patrimoniale» e il «gravissimo danno economico» per il datore di lavoro. Secondo la corte, trattandosi di dipendenti l'Ars potrà recuperare le somme dalle buste paga qualora vinca l'appello. L'amministrazione invece tenterà domani di dimostrare al tribunale che il dovuto ai 76 dipendenti ammonta a 3 milioni e non a 24 come calcolato dai legali dei lavoratori. E chiederà che resti pignorata solo questa somma e che siano liberati gli altri fondi presenti sui conti correnti. Frattanto, malgrado la bocciatura del ricorso, ieri al personale sono stati pagati gli stipendi di settembre bloccati per il pignoramento: l'Ars forse disponeva di altre risorse.

PALERMO. L'inchiesta è la stessa che portò all'arresto del cardiocirurgo Marcelletti

Castorina: «Viaggi, regali, auto a primari e a medici»

Con false fatture simulava la vendita di materiale sanitario

GIORGIO PETTA

PALERMO. Forniture gonfiate, viaggi, auto, cene, orologi. Questi i «benefit» che Giuseppe Castorina, titolare della ditta di forniture mediche «Med Line srl», forniva a Mario Re, primario della Prima Rianimazione del Civico, e a Giustino Strano, ex responsabile del servizio di medicina iperbarica dello stesso nosocomio. Castorina, che ha deciso di collaborare con gli inquirenti rivelando che «sapevamo di essere intercettati», ha riferito - deponendo davanti alla prima sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Fabrizio La Cascia - come funzionava il meccanismo delle forniture finte o gonfiate all'ospedale palermitano.

Nel processo sono imputati, oltre a Re e Strano, anche Anna Claudia Leonardi (amministratrice della Emolife), Adriano Cipriani (vice di Carlo Marcelletti alla divisione di cardiocirurgia pediatrica al Civico), Salvatore Colletto, Maria Rosa Caci (entrambi del reparto di Marcelletti) accusati, a vario titolo, di turbativa d'asta, peculato, truffa e falso.

L'inchiesta, che risale al 2008, è quella che - il 6 maggio di quell'anno - portò all'arresto di Carlo Marcelletti e di Castorina, che, nel frattempo, ha patteggiato una pena di tre anni. L'indagine della Guardia di Finanza e della Squadra mobile di Palermo ebbe, allora, enorme risonanza proprio per il coinvolgimento del cardiocirurgo pediatrico famoso in tutto il mondo per i suoi interventi e per la indiscussa capacità professionale. Anche a lui, assegnato agli arresti domiciliari, la Procura di Palermo contestò i reati di truffa aggravata ai danni dello Stato, peculato e concussione. Poi fu accusato anche di possesso di materiale pedopornografico. Agli arresti

domiciliari, Marcelletti restò fino al 7 novembre successivo, quando il Tribunale del Riesame accolse l'istanza dei difensori revocando la misura cautelare ma imponendo l'obbligo di firma e autorizzando la ripresa dell'attività di medico e cardiocirurgo all'Ospedale Civico. Marcelletti il 20 novembre diede le dimissioni. Il 6 maggio 2009, un anno esatto dopo il suo arresto, si suicidò con una forte dose di digitale che provocò un arresto cardiaco.

Il meccanismo della truffa, come hanno accertato gli inquirenti, era semplice. L'imprenditore simulava, grazie a fatture fittizie, la vendita di materiale sanitario che in parte non veniva mai consegnato all'azienda oppure era inutilizzabile e veniva buttato. «In ogni fornitura - ha spiegato Castorina - inserivamo uno speciale kit richiesto nell'ordine ma che non poteva essere utilizzato e che costava 380 euro». Lungo l'elenco dei regali. Come l'abbonamento allo stadio per Re (al quale il Tribunale, il 14 luglio scorso, ha revocato gli arresti domiciliari) e per il figlio (1.200 euro a testa all'anno) oppure la «Mercedes» da 85mila euro acquistata dal rianimatore con i «contributi» di Castorina. Ma anche viaggi a Roma, Milano, Parigi e Bruxelles. Benefit e posti di lavoro: «Mario Re una volta mi ha raccomandato una sua compaesana - ha detto Castorina, rispondendo alle domande del pm Amelia Luise - che si chiama Giusy Marino. Prima le ho fatto fare dei corsi, poi l'ho assunta».

La truffa. Le forniture venivano buttate o non consegnate.

«Inserivamo un kit da 380 euro inutilizzabile»

LA VICENDA

■ **L'INCHIESTA** è quella che portò all'arresto di Carlo Marcelletti (morto suicida) e di Castorina, che ha patteggiato una pena di tre anni. Nel



MARCELLETTI

processo sono imputati, oltre a Re e Strano, anche Anna Claudia Leonardi (amministratrice della Emolife), Adriano Cipriani (vice di Carlo Marcelletti alla divisione di cardiocirurgia pediatrica al Civico), Salvatore Colletto, Maria Rosa Caci (lavoravano entrambi nel reparto di Marcelletti) accusati, a vario titolo, di turbativa d'asta, peculato, truffa e falso.

■ **IL MECCANISMO** era semplice.

L'imprenditore simulava, attraverso finte fatture, la vendita di materiale sanitario che in parte non veniva mai consegnato all'azienda o era inutilizzabile e veniva buttato.

■ **I REGALI.**

Dall'abbonamento allo stadio per Re e per il figlio (1.200 euro a testa all'anno), ai generi alimentari. Castorina ha

parlato anche della Mercedes da 85mila euro acquistata da Re grazie ai suoi «contributi», ma anche dei continui viaggi a Roma e Milano, ma anche a Parigi e Bruxelles, per Re, Strano, Marcelletti e compagne. Benefit ma anche posti di lavoro



Autonomia da abolire? Meglio modernizzarla

Difendere la Sicilia dall'invadenza di politica e burocrazia

SALVO ANDÒ

Abolire l'autonomia speciale? Nei giorni scorsi Francesco Merlo, in un articolo apparso su *Repubblica*, ha affermato, più o meno, che l'autonomia speciale anziché essere di aiuto alla Sicilia ne ha favorito il malgoverno. Com'era prevedibile, si è subito aperta una vivace discussione tra chi ritiene che l'autonomia sia una conquista storica da difendere ad ogni costo, e chi teme addirittura che l'alternativa alla specialità sarebbe o la secessione o una separazione consensuale tra Sicilia e Italia.

Ci pare che questa disputa sia tutto sommato abbastanza datata. L'autonomia siciliana ha ormai da tempo perduto molti dei caratteri della specialità, vuoi perché la Corte costituzionale ha fornito di essa un'interpretazione molto riduttiva, eliminando via via alcuni pennacchi dell'autonomia (come l'Alta Corte), vuoi perché anche sul piano dei trasferimenti finanziari la Sicilia è stata via via sempre più punita, e in molti casi lo è stata a ragione, considerata, tra l'altro, la scarsa capacità di spesa dimostrata con riferimento alle risorse che le venivano trasferite. Questa difesa ad oltranza della specialità delle origini pare, poi, fuori luogo dopo la riforma del titolo V della Costituzione del 2001. Questa riforma consente a tutte le regioni di accedere a forme particolarmente estese di autonomia, solo che abbiano le risorse per pagarsi le nuove competenze. Ciò non cancella, ovviamente, la specialità di alcuni ordinamenti regionali, perché essa rimane un principio costituzionale inderogabile, che connota la stessa struttura dell'ordinamento costituzionale, su cui non si potrebbe incidere a giudizio di autorevoli studiosi neppure attraverso un procedimento di revisione costituzionale; ma, tuttavia, rende "meno eccezionale" lo status costituzionale delle regioni speciali.

Al di là comunque di ciò che i padri fondatori dell'autonomia sono riusciti a conquistare nell'immediato dopoguerra, non pare dubbio che i loro eredi abbiano sperperato, nel corso degli anni, buona parte di quel patrimonio. La specialità spesso è stata interpretata come un regime di eccezione permanente grazie al quale tutto poteva essere consentito alla Sicilia ed ai suoi governanti. Lo Statuto, insomma, è stato vissuto come un vero e proprio patto sottoscritto tra due entità sovrane, che si voleva che rimanessero tali anche quando con l'entrata in vigore della Costituzione si ponevano seri problemi di coordinamento tra Statuto e Costituzione.

Sessant'anni di autonomia speciale non ci con-

segnano una Sicilia che ha di fronte a sé un rassicurante futuro. La specialità non ha portato lo sviluppo che i siciliani si attendevano. È vero che lo Stato non ha mantenuto le promesse fatte, ma è vero anche che le classi dirigenti siciliani si sono battute soprattutto per ottenere soccorsi e sussidi. Hanno denunciato, anche con veemenza, le inadempienze statali, ma si sono tutto sommato limitate a una difesa statica dell'autonomia.

La Sicilia è diventata sempre più povera, stando ai dati relativi alle condizioni di vita dei suoi abitanti. Essa continua a confidare nella spesa pubblica, anche di fronte ad una situazione di recessione economica, produce meno ed esporta soprattutto capitale umano, considerato che i nostri ragazzi diplomati e laureati sono costretti ad andare a vivere altrove. I flussi migratori sono tornati quasi ai livelli degli anni 50.

La grande sfida che dovrà affrontare la nuova legislatura regionale, di fronte ad una situazione finanziaria complessa e in larga misura compromessa, sarà quello di mettere a punto in primo luogo un piano di riforme senza spesa. C'è da chiedersi se classi di governo che si sono formate negli anni dello scialo sapranno gestire una siffatta emergenza, senza procedere attraverso tagli lineari della spesa che offenderebbero il principio di eguaglianza. Si tratta di sapere scegliere, di operare con senso dell'equità con riferimento agli interessi incisi, e soprattutto di fare chiarezza nell'inestricabile groviglio di complicità che coinvolgono mondo politico e mondo degli affari. In questo senso, va valorizzata una dimensione sociale dell'autonomia, forse estranea alla cultura dello Statuto che non parla di diritti e doveri.

Da sempre ci si è compiaciuti delle deroghe che lo Statuto conteneva rispetto agli Statuti delle altre regioni. Adesso ci si dovrebbe impegnare a svilupparne le potenzialità, in un momento così difficile per il paese. Si tratta di dare prova di grande capacità progettuale e di fare acquisire alla politica regionale quei caratteri di sobrietà che essa non ha mai conosciuto. Politica e burocrazia, nel corso degli anni, con il loro modus operandi hanno fatto assumere, infatti, al sistema politico siciliano i tratti tipici di una democrazia asiatica.

Al governo spartitorio dei partiti di cui si parlava già sul finire degli anni 50 - come non ricordare le dure requisitorie di Sturzo contro una partitocrazia sempre più obesa e invadente! - si è sostituita una partitocrazia senza veri partiti, che coinvolge un numero sempre più grande di soggetti decisionali (correnti, fondazioni, tecnici che fanno solo affari) che rispondono a singoli uo-

mini politici.

Si è così venuta ad affermare una concezione feudale del potere regionale, molto vicina a quella che dell'autonomia avevano alcuni agrari nel dopoguerra, tutti sicilianisti, i quali attraverso l'autonomia volevano fermare il vento dal Nord. Costoro concepivano i nuovi istituti regionali come presidi destinati a difendere la cultura del feudo e i rapporti di classe di cui essa era espressione. È triste constatare che il nuovo feudo è stato costituito attraverso l'esercizio dei diritti della democrazia, a tutto vantaggio di una ristretta classe dirigente.

È vero che lo statuto siciliano è vecchio, ma non perché è speciale, non perché dà troppo potere alla Sicilia, ma perché è stato interpretato come un trattato internazionale in base al quale la Sicilia poteva decidere, senza essere vincolata da alcuna responsabilità verso la comunità nazionale. L'atteggiamento dello Stato nei confronti della Sicilia è stato pessimo, ma quello delle classi dirigenti siciliani nei confronti dell'autonomia non è stato migliore.

Difendere l'autonomia oggi significa rifare lo statuto ponendo precisi limiti all'invasione della politica e della burocrazia per promuovere una vera cultura dei diritti.

In questa campagna elettorale tutti invocano la

discontinuità; nelle alleanze, nei programmi di governo, nella selezione del personale politico. Una discontinuità facile proclamare, ma difficile da realizzare. Pare che qualcosa cominci a muoversi. Considerato il lotto dei candidati Presidenti, si può affermare che, prevalentemente, costoro sono migliori delle truppe che dovrebbero sostenerli. Le liste dei Presidenti presentano, non tutte, poi, a differenza delle liste di partito, interessanti elementi di novità. Si dovrebbe dare vita, insomma, dentro la nuova Ars, che si annuncia ancora più frammentata e rissosa di quella che l'ha preceduta, ad un "polo dei volenterosi" che si impegnino a trovare punti di convergenza sulle cose da fare e su come farle. Ciò potrebbe rilegittimarne la funzione di rappresentanza. Potremmo così avere un'Assemblea diversa da quella che si è vista all'opera negli ultimi anni. Un'Assemblea che è stata sovente teatro di fortissime contrapposizioni sul piano della polemica politica, ma tutto sommato unanime nella difesa delle pratiche del governo spartitorio.

La discontinuità in politica è facile proclamare, ma difficile da realizzare

Il dibattito. Lo Statuto ha perso i caratteri di "specialità". Lo Stato non ha mantenuto le promesse, ma la nostra classe dirigente ha fallito. Ora un "polo dei volenterosi" all'Ars



A fianco, Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana

AL VIA OGGI SU SKY TG24

Viaggio nella Sicilia che va a votare

A dieci giorni dal voto, inizia oggi il viaggio di Sky TG24 in Sicilia. Palermo è la prima di nove tappe, quante sono le province, di uno speciale realizzato con collegamenti in diretta e servizi d'approfondimento in cui il canale all news diretto da Sarah Varetto punterà sugli sprechi della Regione e dell'Assemblea regionale Siciliana, su cui la Procura di Palermo ha aperto un'inchiesta. «Viaggio in Sicilia» è un cammino che attraverserà la regione, con focus e reportage curati e condotti da Fabio Vitale. In diretta ogni giorno nelle edizioni delle 9, delle 12 e delle 13, Vitale cercherà di mostrare l'altra faccia della Sicilia. Allo "Zen" di Palermo, Sky TG24 si concentrerà sul dramma di una scuola, la "Giovanni Falcone", presa di mira dai clan locali con atti intimidatori e minacce di morte. Verrà inoltre fatto il punto su costi ed eventuali benefici del Ponte sullo Stretto di Messina dopo il dibattito di queste ore tra i ministri del governo Monti sulla possibile penale da 300 milioni di euro da pagare al consorzio d'impresе incaricate di redigere il progetto definitivo dell'infrastruttura. Poi nella tappa catanese il canale all news tornerà a Giarre, conosciuta come la "Capitale della Incompiute" dove sorgono uno stadio da polo da 20 mila posti, un teatro e una piscina comunale, un mercato rionale e ad altre strutture mai completate. Nel siracusano telecamere su uno dei poli petrolchimici più importanti d'Europa al centro di accese proteste. Nelle province di Enna e Ragusa verranno raccolti gli appelli di decine di commercianti che, a causa della crisi, hanno dovuto chiudere le loro imprese.